

TRAVERSATA VAL MARZÓN-VAL GIRALBA PER IL COL DELL'AGNELLO

Ruggero e
Rolando Tremonti,
Luigino Favero,
Ferdinando Genovese
Sezione di Montebelluna

Prima di iniziare la descrizione del tracciato, ci piace ricordare che fino al 1960 – così racconta la guida auronzana Gianni Pais nel bell'articolo della Rivista CAI del 1998 "La Croda dei Tóne" (dei Tuoni) – la gente d'Auronzo portava le greggi a pascolare nei meravigliosi Prati dell'Agnello, una località oggi negletta ai più per le difficoltà d'accesso e per il senso di lontananza dai fondovalle. I pastori se ne venivano al Pian de le Salère da Giralba, e risalivano il canalone, chiamato in loco "Lavinàl de la Ciavàla" (ghiaione della cavalla), per poi valicare la Forcella del Colle di Giralba e raggiungere i Prati dell'Agnello lungo il sentierino, oggi in parte franato, che si allunga sotto la Croda Gravasecca e le Cime Peziós. Leggendo la descrizione del tracciato o, ancor meglio, se si avrà l'occasione di percorrerlo, oltre ad un naturale sentimento di ammirazione per le generazioni passate, ci si sentirà pervasi da una sensazione, come dire, di rimpianto, per la perdita di un mondo idilliaco in cui la natura, non ancora provocata dalla cecità umana, e le umili genti d'un tempo, convivevano in reciproco rispetto. Le alterazioni dovute ai mutamenti climatici erano ancora lungi da venire. Già nell'ultimo ventennio del secolo scorso Luca Visentini (1983) e Gianni Pais (1998), raccontando di questi luoghi, raccomandavano la massima prudenza, o addirittura dissuadevano dall'attraversare le ghiaie della grande grava dell'Agnello, rese infide da frane, piogge e persino movimenti tellurici.

BIBLIOGRAFIA:

- Antonio Berti, *Dolomiti Orientali*, 1928.
Antonio Berti, *Dolomiti Orientali*, Vol. I, CAI-TCI 1950.
Antonio Berti, *Dolomiti Orientali*, Vol. I - Parte 2ª, CAI-TCI 1973.
Severino Casara, *La valle stregata*, in «Arrampicate libere nelle Dolomiti», ed. Corticelli, 1944.
Gianni Pais, *La Croda dei Tóne*, in «Rivista Mensile C.A.I.», 1998.
Ruggero Tremonti, *Belvederi in Dolomiti*, ed. Panorama, 2006.
Luca Visentini, *Dolomiti di Sesto*, ed. Athesia, 1983.

RELAZIONE

Da Giralba, frazione di Auronzo di Cadore, si prosegue verso Misurina per circa 2 km, fino ad imboccare sulla destra la strada asfaltata che s'incontra in Val Marzón. Si supera la Casera Bombasèi e si prosegue fino a q. 1127 – c. km 1,5 dall'imbocco della valle –, dove una tabella indica il segnavia 106 per il Bivacco De Toni lungo la Val del Mården. Ottime possibilità di parcheggio.

Il sentiero, opera militare della Grande Guerra, rimonta il bosco di abeti con pendenze moderate fino a superare una vallecchia di pini mughi, oltre la quale lo sguardo non può sottrarsi ad una favolosa quanto insolita immagine delle Tre Cime di Lavaredo. Alle nostre spalle le selvagge Marmarole, mentre ad Ovest, al piede dei Cadini di Misurina, si alza vicinissimo e solitario il Col di Vezza, preludio ai più lontani prati di Maràia. A c. 2000 m, entriamo nell'alta Val del Mården, incantevole corridoio pietroso tra superbe fattezze turrite: i Campanili della Val dei Tóni (a sin.) e i favolosi Campanili del Mården. Oltre la Pala del Mården si dispiegano verso la Cima d'Auronzo, poderoso avamposto meridionale della Croda dei Tóni che sbarra la valle, il Torriero Graffer, il bifido Campanile Disgrazia e la Punta dell'Agnello, che l'omonima forcella separa dalla Cima d'Auronzo celando il Bivacco De Toni.

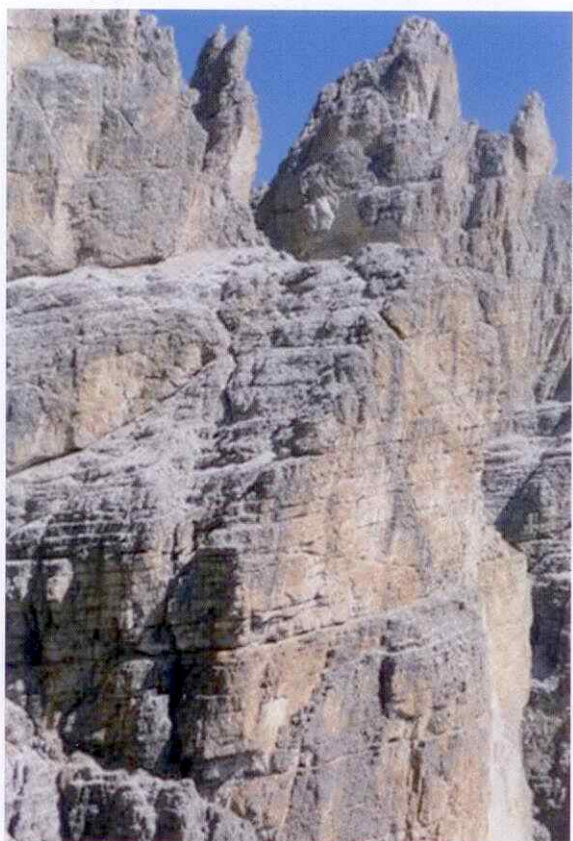
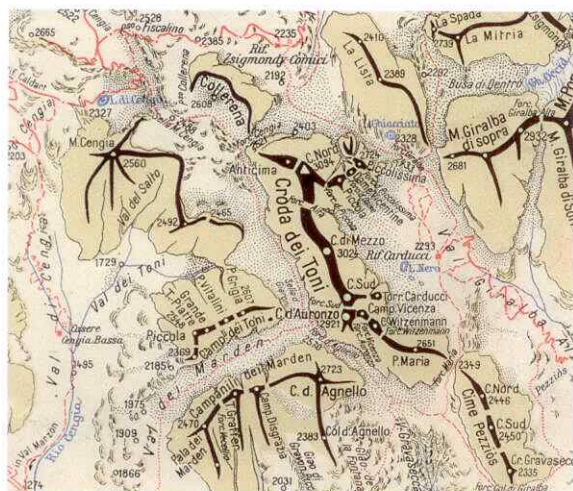
Allorché il sentiero giunge all'altezza della Punta dell'Agnello, appare la cengia che dovremo percorrere. Essa ne taglia la parete settentrionale sopra i ghiaioni e raggiunge ad ovest la piccola forelletta d'accesso alle bancate che permettono di raggiungere il Colle dell'Agnello.

Giunti alla testata della valle (tab.), si lascia a sin. il segnavia per il Rifugio Comici, e si piega a d. a raggiungere in breve tempo con comode svolte il Bivacco De Toni a q. 2578 (altra q. 2567), poco al di là della forcella, in versante Gravasecca. (Ore 4 dalla partenza). Il bivacco, eretto nel 1960 dalla Sezione di Padova del C.A.I., è stato intitolato agli alpinisti Antonio e Tonino De Toni, il primo, caduto sul M. Piana nella Grande Guerra, il secondo in Russia. È del tipo a semibotte, affiliato alla Fondazione Antonio Berti. Ha 9 cuccette ed è sempre aperto.

Si ritorna per qualche metro sui propri passi mirando ad un'evidente caverna di guerra alla base della Punta dell'Agnello. Sulla d., pochi metri più in basso di un poco rassicurante "NO" scritto su di un sasso, inizia la cengia che si dovrà percorrere. Qualche segno rosso di vecchia data indica che siamo sulla via giusta. La cengia corre alta sulla Val del Mården, in leggera discesa, superando qualche tratto delicato per i detriti e il marcio tericcio che copre le rocce. Oltre un piccolo pulpito, la traccia riprende a salire superando, in prossimità della selletta dove termina la cengia, un ostico ma breve canalino. Oltre la sella, in breve si raggiunge in quota lo spallone che dal versante occidentale della Punta dell'Agnello si protende verso i Campanili del Mården (ore 0,45; ore 4,45 tot.).

Siamo a q. 2570 c. Il luogo, solitario, è di una bellezza straordinaria. Tutt'intorno, un grandioso panorama: a N le vicine Dolomiti di Sesto e Auronzana, a Sud, oltre le Marmarole e l'Antelao, si dispiegano le Dolomiti dell'Oltrepieve Cadorino: Cridola, Spalti di Toro e Monfalconi, Cima dei Preti e Duranno. Vicinissimi, gli eleganti Campanili del Mården.

In basso, sulla nostra sin. (S), si nota la traccia di sentiero che si abbassa verso un modesto colle dalla sommità rocciosa: è la nostra prossima meta, il Colle dell'Agnello. Sulla sinistra del colle, ancora lontana, all'estremità merid. della dorsale Cime Peziós – Croda Gravasecca, si nota una piccola ma marcata depressione: è la For-



cella del Colle di Giralba, che dovremo raggiungere una volta superate le ripide e infide ghiaie che scendono dalla Forecella dell'Agnello verso l'orrida e impraticabile Val Gravasecca. Ci si abbassa lungo la bancata tra ghiaie e zolle erbose, dapprima per deboli tracce (sempre vecchi segnava rossi) per poi volgere decisamente a sin. dove il sentiero si fa più evidente. Si attraversa un canale raggiungendo in breve il crinale che unisce il versante merid. della Punta dell'Agnello al Colle dell'Agnello. La traccia percorre il crinale per breve tratto rimanendo sulla d. di una prima elevazione del colle (attenzione all'esposizione), per poi raggiungere una selletta prativa. Siamo sulla Selletta dell'Agnello, a q. 2360 c. alla testata dei bellissimi e ampi Prati dell'Agnello.

Il toponimo «Selletta dell'Agnello», nella cartina schematica «Croda dei Toni» in "Dolomiti Orientali" (1973) di A. Berti, è segnato alla fine della dorsale settentrionale della Punta dell'Agnello, tra questa e i Campanili del Mården, ed è quindi attribuito alla forecletta dove ha termine la cengia summenzionata. A noi ciò sembra errato, non fosse altro per l'incongruenza delle quote che in quella dorsale non scende mai sotto i 2500 m. Pare corretta, viceversa, l'ubicazione riportata dal Berti ed. 1928, nel disegno di Francesco Meneghella, dove la forecletta viene correttamente segnata tra la dorsale merid. della Punta dell'Agnello e il Col dell'Agnello e per la quale la quota di m. 2360 è attendibile.

Da qui possiamo vedere gran parte del successivo percorso. Davanti a noi, chiusa tra la Cima d'Auronzo e la Punta dell'Agnello, la colossale e temuta colata di ghiaie, la più grande del Cadore, che precipita dalla Forecella dell'Agnello verso il compluvio della Val Gravasecca. L'enorme ghiaione è solcato da diversi profondi colatoi scavati dalla furia delle acque, estremamente pericolosi per il terreno compatto, quasi cementificato. La traccia che tre estati fa, nel 2006, durante una prima ricognizione, avevamo osservato passare sui prati a q. 2005, poco sopra l'imbuto della Val Gravasecca, non esiste più, anch'essa coperta dall'infida gravina. Per questo motivo decidiamo di attraversare il vallone ben più in alto, a q. 2200 c., in quota con il confortante sentiero che dalla parte opposta serpeggia ben visibile alla base delle rocce della Punta Maria, collegando il Rifugio Carducci al Bivacco De Toni per la Forecella Maria. Oltre la Val Gravasecca s'intuisce la traccia che correndo sotto le Cime Pezziós ci porterà alla Forecella del Colle di Giralba. Ciò non vuol dire che la nostra sia stata la scelta migliore, considerato tra l'altro che attraversando nel punto più basso la larghezza del ghiaione sarebbe stata notevolmente inferiore. La decisione è maturata esclusivamente secondo criteri di prudenza, poiché attraversando appena sopra l'inghiottitoio della Val Gravasecca, un'eventuale scivolata sarebbe stata difficilmente arrestabile. La Val Gravasecca, che ha uno sbocco per così dire, rassicurante, sulla Statale Auronzo-Misurina, tra le Valli Giralba e Marzón, è in realtà una forra selvaggia e pressoché impercorribile, un vero inghiottitoio che sprofonda per ottocento metri, tra salti di roccia e burroni. La fama della valle è sinistra: lassù trovò la morte nel Primo Novecento il pittore Francesco Vitalini. Nel luglio del 1915 il capitano Giovanni Sala e gli alpini De Carlo e De Poi (sottotenente) la percorsero in discesa; nell'agosto del 1923 Severino Casara e Carlo Baldi ne uscirono vivi per miracolo in una notte da tregenda. Non risulta ancora che sia stata salita.

Una grande freccia rossa indica la discesa dalla selletta. Sarà, per lungo tratto, l'ultimo segno che incontreremo. Scendiamo agevolmente lungo gli splendidi prati punteggiati di stelle alpine estremamente grandi, dapprima verso destra (S) e poi, volgendo decisamente a sinistra (N), facendo attenzione ad evitare qualche dirupo e rinunciando a malincuore a raggiungere la traccia che corre tra l'erba ben sotto di noi a livello della testata della Val Gravasecca che, ripetiamo, consentiva in passato un agevole transito ai piedi del canalone. Puntiamo dunque alle rocce basali della Punta dell'Agnello. Siamo a q. 2200 c., al margine del grande ghiaione, che supereremo in quota con estrema prudenza e lentezza e con l'ausilio della piccozza che ci permetterà di gradinare il terreno fino a toccare i sospirati bolli rossi del segnava 107 al di là della colata di ghiaie, sotto le rocce della Punta Maria.

Ci caliamo di un centinaio di metri alla base delle rocce seguendo il segnava che finalmente volgono sulla sinistra fuori del canalone ad assecondare il tracciato che a mo' di cengia serpeggia in quota (c. 2075 m.). Ora è d'uopo prestare molta attenzione: si segue il sentiero per un bre-

ve tratto, e prima d'imboccare (NE) il canalone d'accesso a Forcella Maria che conduce al Rifugio Carducci (segn. 107), bisogna scendere lungo una dorsale che digrada verso la Val Gravasecca e che peraltro è ben riconoscibile sia per una marcata traccia che in basso ne percorre il prativo crinale, sia per il gruppetto di conifere con antistante una macchia di mughi con cui detta dorsale ha termine. Qui i segnavia, pure di vecchissima data, che marciano il crinale, sono visibili in salita ma non in discesa. Abbandoniamo dunque il sentiero calandoci lungo la dorsale, rinvenendo i segni rossi tra ghiaie e zolle erbose, e giungendo così alla predetta traccia nel prato. Raggiunta la macchia di pini mughi poco prima delle conifere, attraversiamo a sinistra un pendio detritico dove ritroviamo le segnalazioni. Al di là, uno stillicidio che scende da rocce grigiastre è un buon punto di riferimento. Si rimonta una forcelletta e si prosegue con continui brevi saliscendi, facendo attenzione alla traccia peraltro sempre abbastanza evidente, prestando attenzione ai vecchi segnavia mai troppo discosti l'uno dall'altro. Qualche passaggio non difficile ma delicato per i grandi salti sopra la Val Gravasecca richiede una costante prudenza. Si rimonta da ultimo un canale prima ghiaioso e poi prativo per raggiungere infine in quota per splendide terrazze erbose l'agognata Forcella del Colle di Giralba, c. 2076 m, incisa tra la Croda Gravasecca e il Colle di Giralba, sullo spartiacque tra la Val Giralba e la Val Gravasecca. (ore 3 ; tot. ore 7,45). Dai pressi della forcella, nell'opposto versante, la vista si apre sul Gruppo del Popèra, con l'imponente mole della Cima Bagni, l'alto Cadin del Biso e la grande parete occidentale della Croda di Ligonto.

Il tracciato che scende al Pian de le Salère in Val Giralba, noto per averlo percorso più volte, ci riserva un'altra amara sorpresa: anche qui le forti piogge hanno sconvolto il canalone d'accesso e il sentiero, già poco visibile, risulta interrotto in più punti. Scendiamo dunque tra ghiaie e scaglioni nel mezzo del canale per poi portarci sulla d. dove resiste uno spezzone di sentiero. Ben presto si torna nel centro del vallone dove tra i mughi si rinvergono gli stinti segnavia che ci accompagnano nella discesa, nel mezzo di due veri e propri colatoi scavati dalle acque. A q. 1700 c., ci si sposta sulla sinistra e si continua a scendere tra i mughi fino a q. 1625, dove si trova un importante punto di riferimento: delle evidenti rocce gialle, sulla sinistra del vallone, con un visibilissimo segno rosso. Ora si prosegue sul lato sin. del vallone, fuori dalle ghiaie, e si continua la discesa per erba tra i mughi. Nel fondovalle è chiara la sagoma, tra la marea di baranci, di una piccola baita al Pian de le Salère, a pochi metri dal sentiero segn. 103 che dal Rifugio Carducci scende ad Auronzo per la Val Giralba. Prima di entrare nel mare di baranci, si continua a sinistra sotto le rocce (siamo circa a q. 1400) proseguendo senza sentiero nella faggeta fino a fuoriuscirne a monte dei pini mughi, a pochi minuti dal Pian de le Salère, q. 1365 circa. Da qui la mulattiera – anch'essa martoriata dalle piogge (!) – ci deposita al Pian de la Velma, a q. 950, a poca distanza dalla borgata di Giralba d'Auronzo (ore 2.15; tot. ore 10).

Grande traversata, dai grandi panorami, impegnativa per la lunghezza, l'isolamento, l'impervietà del tracciato in tutto il suo svolgersi. È necessaria un'ottima capacità di orientamento. Da affrontare esclusivam. con tempo sicuro. Passaggi delicati ma mai superiori al 1° grado lungo la cengia che dal Bivacco De Toni porta allo spallone occidentale della Punta dell'Agnello. Assolutamente infido e pericoloso l'attraversamento dei grandi colatoi del ghiaione dell'Agnello: il terreno duro e quasi cementato richiede l'uso della piccozza per gradinare. La segnaletica, seppur molto carente, è completamente assente solo nel tratto di discesa dalla Selletta dell'Agnello fino ad incontrare il segn. 107 che collega il Bivacco De Toni al Rifugio Carducci. Acqua (per lo più stillicidi) nella discesa verso la Selletta dell'Agnello; in prossimità delle rocce basali meridionali della Punta dell'Agnello, tra queste e i Prati dell'Agnello; lungo il sentiero verso la Forcella del Colle di Giralba, in prossimità del canalone d'accesso a Forcella Maria. La lunghezza del percorso può ovviamente essere diluita in due giorni, pernottando al Bivacco De Toni. Il percorso in senso inverso è sconsigliabile per il maggior dislivello di circa 200 m in caso di partenza dal Pian de la Velma; per la difficoltà di individuazione dei segnavia dal Pian de le Salère; per la salita alquanto scabrosa e faticosa lungo il canalone d'accesso alla Forcella del Colle di Giralba; per le difficoltà di orientamento mancando completamente, ripetiamo, la segnaletica dal punto di abbandono del segn. 107 sotto la Punta Maria fino alla Selletta dell'Agnello.



In apertura:

■ Il Campanile Disgrazia ed il Torrione Graffer dall'alta Val del Mården.

A fronte:

■ Campanili e pinnacoli della Cima d'Auronzo, versante Gravasecca.

Sopra:

■ Dalla Forcella del Colle di Giralba verso il Colle e la verde Selletta dell'Agnello, la Punta e la Forcella dell'Agnello e la Cima d'Auronzo, con l'enorme fiumana di ghiaie che s'inabissa nella Val Gravasecca.

■ Le Cime Pezziòs, la più bassa Croda Gravasecca, il Colle di Giralba, dalla Selletta dell'Agnello.

■ La parete nord della Punta dell'Agnello dall'alta Val del Mården. È evidente la grande cengia che dal Bivacco De Toni consente il collegamento con il Colle dell'Agnello.

